



The house of the devil: possessioni demoniache in salsa anni '70

## Descrizione

In una notte di eclissi lunare del 1983, Samantha Hughes inizia a lavorare come babysitter per un misterioso individuo...

**In breve. Horror moderno in stile ottantiano, che non può fare a meno di richiamare infiniti epigoni del genere satanico in voga negli anni '70 (L'esorcista, [Chi sei?](#)), lo stesso ciclicamente riveduto (e corretto) dal cinema hollywoodiano. West fa un buon lavoro (forse vagamente autoreferenziale), e riesce a svilupparlo in modo originale.**

Girato in soli 18 giorni, *The house of the devil* si basa su fatti realmente accaduti, senza mai citarli esplicitamente ed introducendo lo spettatore fin da subito in un clima prettamente anni 80: ce ne accorgiamo dalle prime note della colonna sonora (che evoca quasi un horror fulciano), dal tipo di inquadrature, dal modo di apparire degli attori così come dal *walkman* di Samantha, la protagonista di una storia semplice e – a suo modo – efficace. Studentessa da poco in affitto, si propone come *babysitter* rispondendo ad un annuncio trovato in strada: il contatto con l'interlocutore si rivela anomalo fin dall'inizio, ma l'apparenza da brav'uomo ed i modi garbati convincono la ragazza ad accettare il lavoro, peraltro per una cifra quadruplicata rispetto al normale. La situazione – troppo bella per essere vera, come le fa notare l'amica – degenera paurosamente verso conseguenze disastrose: girovagando per la casa, Samantha (ansiosa, squattrinata e sostanzialmente ingenua) si troverà coinvolta nei rituali di una insospettabile (?) setta satanica.

Se la prima parte del film serve solo a creare i presupposti (vive di atmosfere tese e mai esplicitate, in altri termini, se non per un singolo colpo di scena – feroce quanto piuttosto "telefonato"), è solo nella seconda parte di *The house of the devil* (gli ultimi 20 minuti, che è dove si concentra il *clou*) che si scatena la componente prettamente horror. Componente che si scatena con una singola, eloquentissima inquadratura che svela d'un colpo la verità sulla storia, iniziando con una serie di *flash* ed una fila di individui incappucciati, pronti ad iniziare un



rituale di sangue. Lo splatter e la tensione sono ben realizzati e la regia è solida, fino ad un finale (che finisce per ricordare quello, sulfureo, di [The Omen](#)) su cui il gusto personale credo finisca per farla da padrone. La ragazza dai lunghi capelli, in veste bianca e ricoperta di sangue, del resto, sembra una citazione (forse involontaria) dei fasti argentiani di [Suspiria](#).

Se i presupposti per parlare di buon film ci sono tutti, non si può fare a meno di osservare come si tratti di un film del 2009, ricostruito nelle atmosfere ed ambientazioni con precisione chirurgica da Ti West, che sfoggia così un'ottima prova. Nonostante l'appartenenza agli anni '80 possa sembrare forzosa (o addirittura un difetto) da parte di qualcuno del pubblico, ciò sembra avere un suo perchè. Del resto, il 1983 non è semplicemente un orpello da sfoggiare senza motivo, ma fa parte integrante della storia, la contestualizza; questo a mio avviso rende questo film – approcciato in modo quasi “documentaristico” all'epoca – una vera piccola perla dell'horror più o meno recente. Ambientandolo al giorno d'oggi, tra cellulari e connessioni ad internet, difficilmente avrebbe ottenuto lo stesso effetto. Del resto, a dirla tutta, non si può fare a meno di osservare che quei presupposti iniziali – in cui succede poco, in effetti – sono forse tirati troppo per le lunghe.

Come accennato all'inizio, infatti, il film si basa su fatti reali, o meglio su quanto dichiarato dalla didascalia iniziale: *“Durante gli anni '80, piu' del 70% degli adulti americani credeva nell'esistenza di culti satanici illegali; un ulteriore 30% individuò negli insabbiamenti da parte del governo l'insufficienza di prove in merito”*. Come a dire: anche se non è vero, e se non ci sono mai state prove (i processi da [panico del satanismo](#) si conclusero tutti con assoluzioni), la paura rimane irrazionalmente legata alle menti di certuni. Nelle intenzioni di Ti West (che ha interamente scritto, diretto e montato questo film) propongono una riflessione seria ed uno spaccato d'epoca: certo romanzato, raccontato come horror, ma pur sempre legato alla cronaca. Poco conta, comunque, che Samantha abbia realmente vissuto o meno l'esperienza raccontata, perchè lo spirito continua da [Non aprite quella porta](#).

Girato volutamente in 16mm (formato *must* degli anni 80) al fine di conferire maggiore realismo all'ambientazione, sembra voler compostamente emulare i thriller / horror dell'epoca, tanto che venne anche commercializzato come *combo* VHS/DVD (non in Italia, a quanto pare). I frequenti primi piani alternati, quasi sempre senza *zoom*, sui volti dei personaggi, non fanno che richiamare questa sensazione *vintage*, che non risulta mai realmente fastidiosa – tanto che il film potrebbe essere stato realizzato tranquillamente all'epoca. Per il resto, *de gustibus*.

## Categoria

1. Recensioni

## Tag

1. FOBIE\_
2. MIGLIORI FILM\_

## Data di creazione

21/05/2023



**Autore**  
cipollers

*lipercubo.it*